



SOMMARIO



"QUANTO MANCA?" "MA A
COSA?"

Due parole alla tivù e ho iniziato
a rinascere
(pagina 2)

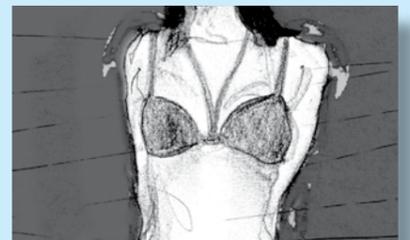


CHE BELLA LA VITA IN OLANDA
Erano gli anni Settanta e vivevo
da hippie
(pagina 2)



"LA BELEZA XE UN METRO DE
MISURA"

Xe quel che mi no sarò mai, xe un
mulo che me piassi ...
(pagina 3)



UN'ADOLESCENTE ROMANTICA
AMMALIATA DA UNA SIRINGA
Sognavo sofferenze importanti
finché trovai la soluzione
(pagina 3)

La bellezza mi fa male, è malinconia

La bellezza è un fiore appassito che
profuma lo stesso



Travolto da un'auto mi ritrovo su una sedia a rotelle. Ho quarant'anni e da due mesi abito in una residenza in cui l'età media è settanta. Un trauma. Ma capisco che posso fare tanto. Di solito, per alleviare il dolore, devo premere lo stantuffo di una siringa. Ora ho deciso di non farlo. Adesso parlo, parlo, parlo e ascolto, ascolto, ascolto... E scopro finalmente la bellezza. Negli occhi e nei sorrisi di chi mi sta accanto

30 dicembre

Una serata come tante, si finisce di lavorare, si posteggia la moto, si attraversa la strada e "boom", un impatto violento contro un'automobile. Volo per aria, atterro giù e vado a sbattere contro il muro fratturandomi tutti e due i piedi (e talloni, che culo!). L'auto prosegue la sua folle corsa e mi lascia lì al freddo, ferito.

Ore 23.30 circa

Passano un sacco di macchine, nessuno si ferma. Anzi uno mi guarda, fa di no con la testa e prosegue.

Ore 2.30

Un ragazzo giovane, che ringrazio di nuovo di cuore, si ferma e chiama i soccorsi.

Ore 3.30

Arrivo a Cattinara, passo 36 ore d'inferno, nulla serve a lenire il dolore... Se solo fossi riuscito ad arrivare alla finestra!!! All'improvviso crollo, mi addormento e, come per incanto, il dolore è sopportabile.

Trascorro circa un mese al Maggiore, di cui 15 giorni con una sedia che io chiamavo "a spinta manuale". Vi lascio immaginare la fatica e la rottura

(strano che in ortopedia non abbiano una sedia a rotelle). La ottengo grazie ad una notte trascorsa in Oncologia, causa carenza di spazio in ortopedia, wow!!! Finalmente una sedia a rotelle. Mi sembra di aver ricevuto una Ferrari.

Ad un certo punto della mia degenza arriva una signorina, dai modi gentili, spiegandomi che dovrei trasferirmi in una residenza sanitaria, dato che il mio appartamento si trova al terzo piano senza ascensore. Lì l'età media è 70 anni. Per la cronaca io ne ho 42 e tengo a precisare che non me li sento. La degenza è in parte a pagamento. Non posso permettermelo ma risolvo tutto grazie al Sert, dal momento che sono tossico dipendente da circa 25 anni.

Arrivo alla residenza sanitaria. Il trauma è immediato. Luce tipo risveglio dall'oltretomba, la persona alla mia destra è paranoica, perennemente scontenta, guarda sdraiata il muro come fosse una tivù ed è anche sorda. Di fronte ce n'è un altro che odia l'acqua e il sapone ed è sordo pure lui. Nella camera a fianco non è che il quadro si discosti tanto. Qui c'è Gino,

immobilizzato a letto e penso fra me e me che lì ci rimarrà a vita. Dulcis in fundo: malati di tumore curati con farmaci invasivi e dolorosi che nella gran parte dei casi non producono effetti positivi ma sofferenze bestiali.

Prendiamo un attimo di fiato. Mi ritengo una persona estremamente sensibile, a tal punto da causarmi danni.

Assorbo, come una spugna, ogni stato d'animo che mi circonda e a forza di assorbire ho la necessità di spremere quella spugna per poter sciogliere almeno un po' il nodo che mi attanaglia lo stomaco, la testa, la gola. Non dico cuore perché è un organo che tende a ingannarmi. Di solito, per alleviare il dolore, devo premere lo stantuffo della siringa iniettandomi eroina o coca. Ora ho deciso di non ricorrere più a questo sistema stupido e subdolo. Adesso invece parlo, parlo, parlo e ascolto, ascolto, ascolto... A volte mi viene difficile, a volte sono un fiume in piena. Sto cercando un equilibrio.

continua a pagina 4

“QUANTO MANCA?”. “MA A COSA?”

La mia rinascita è partita da qui. Da questa frase pronunciata una sera tardi alla tivù da un vecchio allenatore di calcio. Per me, che secondo i medici avevo pochi mesi di vita ancora, fu un'illuminazione. E la spinta a liberarmi del limite che mi avevano messo addosso

Prima del repentino aggravarsi della mia salute vivevo da tempo una condizione di stenti. Dopo la toppa messami per superare il momento critico, la memoria ricominciava a tornare. Mi bastava rivedere per la prima volta le cose per ricordarmi che esistevano e non era male come segnale. Ma il mio morale non era buono. Anzi, andò sotto i tacchi dopo che in reparto mi dissero che di lì a poco non sarei più stato in questa condizione.

Passato il tempo necessario a realizzare bene quel che significava (era tanta la confusione e lo smarrimento che avevo) cominciai a pensare a cosa fare del tempo che mi rimaneva. Se provare a reagire per tirare avanti il più possibile o lasciarmi andare al beato riposo. Cercavo stimoli che mi spingessero a resistere ma ero proprio stanco, di tutto. E' difficile trovare uno stimolo sapendo che porterebbero solo a prolungare una difficile e inutile agonia. Mi chiedevo se valeva la pena lottare per tenere viva la fiammella.

Poi, in uno degli anonimi giorni di degenza successe qualcosa che si rivelò decisivo: un dettaglio da cui nacque un input, un meraviglioso input da cui partì l'idea della mia rinascita. In quel periodo con coraggio cominciai a staccarmi dal letto e dall'ossigeno e quasi di nascosto mi concedevo dei minuti serali in una sala davanti alla tivù. Mi preparavo tutto il pomeriggio per quel momento, era l'apice della giornata. Dico quasi di nascosto perché gli operatori in

realtà lo sapevano e fingevano di non vedere. In realtà ero sempre con gli occhi di qualcuno addosso. Mi lasciavano fare probabilmente per non frenare la mia ritrovata voglia di qualcosa, e poi perché li impietosivo.

La mia autonomia senza ossigeno però durava poco e scemava fino a concludersi con un black out. Ma ormai avevo capito bene quanto potevo resistere, dove era il limite. Stavo pronto a guadagnare il letto con l'ossigeno prima del “troppo tardi”. Giocavo con il fuoco, ma se non avessi fatto così non avrei sentito quello che in seguito si rivelò fondamentale. Alla tivù c'erano due calciatori non più in attività che ricordavano un loro allenatore morto in quei giorni. Uno di quelli sanguigni che si muovono prima per passione e poi per contratto, un veterano di mille e una battaglia, senza peli sulla lingua, sempre un gradino sotto il grande calcio proprio per questo suo modo di essere.

Io sentivo che era ora di andare, già mi fischiava tutto. Ma volli aspettare ancora e mi fermai reggendomi alla porta aperta. Pronto ad andarmene ma sperando di arrivare a sentire la fine. Parlavano di una partita, una grande partita, un'occasione irripetibile per coronare la loro carriera di calciatori. Erano avanti di un gol, ormai quasi alla fine, ma gli avversari erano sempre più forti. In quei pochi minuti che rimanevano anche loro si giocavano il grande risultato, spinti dalla forza di chi sta per perdere tutto. La partita si



trasformò in un assedio.

I due ricordavano che gli schemi erano ormai saltati, che la stanchezza annebbiava le idee e che respingevano la palla alla viva il parroco in una difesa disperata. Erano attanagliati dalla paura di perdere la grande occasione proprio alla fine. L'allenatore sbavava incazzato su di loro, urlava, gesticolava, voleva che tornassero a giocare bene e con la testa. A quel punto il capitano, passando vicino alla panchina, gli chiese “quanto manca?”. E lui “a cosa?”. Disse proprio così: “a cosa?”. Rimasi di pietra. Intendeva: “Cosa c'entra quanto manca? Si deve giocare bene comunque”. Fu un attimo riportare tutto alla mia condizione. Partii subito verso la mia camera pensando solo solo a: cosa c'entra quanto manca con come si deve giocare.

A letto il soffio dell'ossigeno nelle narici non disturbava i miei pensieri. Aveva ragione, cosa c'entra quanto manca? Dovevo scrollarmi di dosso l'apatia, dovevo giocare, e bene, mancasse quello che mancasse. E quale modo migliore se non quello di puntare a grandi obiettivi? Ne avevo uno a portata di mano: far saltare i pronostici dei medici. Di

colpo il mio orgoglio si svegliò dandomi un motivo per lottare e mi spinse a puntare al grande colpo. A quel punto mi fermai e mi ritrovai a sorridere, non avevo neanche cominciato e già stavo giocando bene. Fui invaso da una forza che stentava a starmi dentro. Una voglia di vivere che mi obbligò a non pensare ad altro che a riuscire nel mio intento.

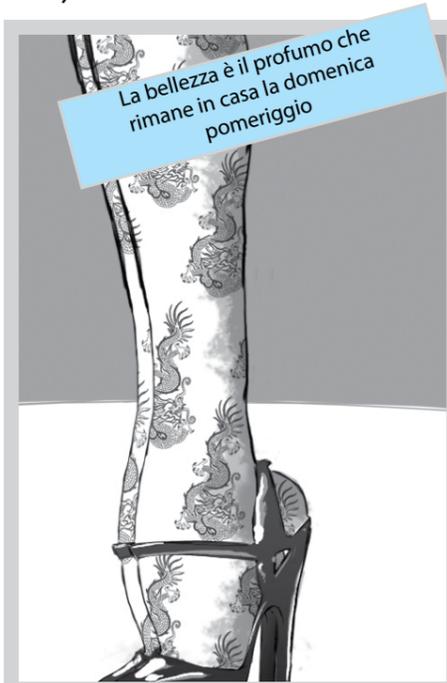
Ora che mi sono lasciato alle spalle il limite che mi fu appioppato con un “nella migliore delle ipotesi”, ricordo le amarezze e le sofferenze di quel periodo e tutto quello che ho affrontato in una lenta, faticosa e a tratti utopica rinascita che poi è sfociata in una autentica botta di vita. Quello che mi sono perso in tanti anni di carriera da sbandato l'ho guadagnato tutto assieme. E con gli interessi. Mai avrei immaginato di perdere così tanto lasciandomi andare. E pensare che tutto è nato da un input che ha generato la scintilla da cui è partito tutto, un semplice insignificante bellissimo input.

Gueri 06

*il mare spazzato dal vento e dal sole
l'odore del gelsomino cotto dal sole
un corpo d'uomo
la parola giusta
il lampo dell'arte*

CHE BELLA LA VITA IN OLANDA

Erano gli anni Settanta e si viveva da hippie: donne, erba e libero amore. Finché cominciai ad annoiarmi e mi buttai sull'eroina. Oggi dopo 35 anni, mille ricoveri e comunità, ho capito che la vita bella, quella vera, è tutta un'altra cosa



La bellezza è il profumo che rimane in casa la domenica pomeriggio

L'uomo è fatto così, nella vita cerca solo le belle cose: le belle donne, la bella vita. Anch'io, già di natura pigro e superficiale, dopo gli impegni con gli studi cercavo sfogo nella “bella vita”. Era la fine degli anni Sessanta. Si viveva da hippie. Liberi, si fumava erba e si faceva l'amore con molte donne. Finiti gli studi nel '76 andai nel paese dei fiori, l'Olanda. Lì per me c'era il massimo di tutto. Potevi fare quel che volevi e come ti piaceva! Così mi sposai una bella olandese, presi il sussidio dal posto del lavoro e per i primi due anni vissi una gran vita. Avevo tutto: una bella moglie, una bella casa, la macchina, molti amici, diversi tra loro, ma liberi.

Ma dopo un po' cominciai ad annoiarmi. Mi sentivo vuoto anche se comperavo tanti dischi ed andavo ai concerti, perché per me era importante anche la bella musica. Un giorno incontrai un amico che andava a comperare l'eroina. Ne avevo paura ma quel giorno, proprio quel giorno, provai la sostanza. Oggi, dopo 35 anni, mille ricoveri e comunità, sono ancora a cercare. Ma non più una “bella vita”, una vita responsabile, normale. Ho capito che solo con i sacrifici e l'impegno trovi la vita vera dove ti crei le belle cose e ti senti bello e soddisfatto e con tutti, con chi è rimasto e con chi ti sta vicino.

Marko

LA BELLEZZA

Dedichiamo questo numero alla bellezza. Siamo partiti da una domanda all'apparenza banale “che cos'è la bellezza?” per scoprire in quali migliaia di significati e sfumature quest'idea s'incarna nel vissuto di ciascuno. Abbiamo così cercato di leggere la bellezza in età e condizioni diverse, imparando sempre qualcosa di nuovo. E per chiudere (in bellezza) ecco un collage di emozioni raccolte in redazione insieme agli studenti del Carducci che con il professor Davide Zotti continuano ad affiancarci nel nostro meraviglioso lavoro.

d.g.

"LA BELEZA XE UN METRO DE MISURA", PAROLA DI TEEN AGER

Due chiacchiere con i giovanissimi di via del Ponzanino per scoprire che la bellezza "xe tuto e niente", "xe un mulo che me piasì", "xe quel che mi no sarò mai". E poi l'Abc della relatività ("quello che a te piace non è detto che piaccia a me") per approdare alla folgorazione finale. Leggere per credere

L'altra settimana mi è capitato di scambiare due chiacchiere con i ragazzi che frequentano e animano il centro "in... contrada" di via del Ponzianino. Ho iniziato a domandare ad ognuno "Cos'è per te la bellezza?". Da subito ho percepito perplessità. Sguardi sgomenti cercavano a loro volta complicità in altri sguardi sgomenti. Troppo silenzio. Il dubbio di aver fatto una figura barbina iniziava a tormentarmi. A tal punto optare per un esempluccio rimaneva l'unica scelta plausibile per salvar articolo e dignità!

"Per me, ad esempio, la bellezza è un attimo fugace che ricerchi nella quotidianità".

Ero conscio di aver intrapreso un qualcosa da cui non si poteva più tornare indietro.

"Per mi la bellezza xe un mulo che me piasì e che indifferente se xe bel ma ga un qualcosa che ispira". Tuona una teenager appena uscita dalle spire del mutismo. Non era questo a cui puntavo ma è già un inizio!

"Per mi...". A valanga un'altra ragazza: "Xe tuto e niente".

Fuoco fuochino.

Azzardo domandandole che intendeva con tale affermazione.

"No pol esister niente che definisi la beleza. Ognidun la vedi e la pensa come la vol".

Interessante.

Gli sguardi ora non sono più così sgomenti e la complicità che vi è nell'aria la si può tagliare con il

coltello.

"La beleza xe quel che mi no sarò mai". Dice un altro ragazzo adoperandosi in una manifestazione di autoironia a dir poco invidiabile dato il numero di ragazze presenti. Dopo di che a cerchio iniziano tutti a dir la propria: "per mi xe... No! Per mi xe... Sì! Ma per mi xe anche...". La conversazione, in barba alle difficoltà iniziali, va spedita come un carrello lasciato andare giù lungo "Scala Santa" ovvero in modo poco elegante, con molti intoppi, comunque inesorabile. Persino la mia presenza diventa quasi inutile. Nonostante abbia solo 27 anni inizio a sentirmi addirittura obsoleto.

"Cosa c'entra? Per mi pol eser bel un mulo un che a ela ghe fa cagar...".

Una voce nella mischia va a interrompere il flusso dei miei pensieri. Questa uscita nonostante il tono aggressivo, era di un candore disarmante. Nulla di trascendentale, per carità! Però il tono della voce e la decisione palesata mi lasciava auspicare un qualcosa del tipo "Ho trovato uno spiraglio. Qualcuno disposto a concepire la relatività delle cose".

Per intenderci, non è che mi trovo in mezzo a una torma di fanatici disposti a morire per la loro verità, più che altro, data la complessità di un argomento che facilmente può andar a toccare note dolenti in animi insicuri, mi ero accorto di esser nel bel mezzo di una guerra

di identità, dove ognuno, a colpi di "rabbia giovanile", cercava di delineare se stesso, dimostrando più o meno bisogno di bellezza nella propria vita. Quantomeno "bellezza" definita tale per convenzione.

Al che decido di esordire con l'Abc della relatività ovvero con un "Quello che può essere giusto per te non è che deve essere giusto per lei oppure ciò che io percepisco come verde magari tu lo percepisci come blu etc." Questo placa sempre gli animi. Il trionfo della retorica.

L'argomento non muore però. I toni sono meno accesi ma non per questo privi di vivacità. Dopo un lungo silenzio, difatti, due ragazzi del gruppo asseriscono: "La bellezza secondo noi è un metro di misura".

Illuminante.

Scende il silenzio.

Era talmente bella come frase. Forse perché diversa, fuggevole, unica, semplice o forse perché aveva un perché. Fatto sta che tutti l'hanno percepita come tale. Già questo poteva essere esaustivo, un finale perfetto, ricco e conciso. Però la domanda era inevitabile: "Che intendete?".

"Xe come se la beleza fosi un punto fiso, un obietivo, no? E tuto quel che te vedi xe sempre più bel o meno bel de sto obietivo. No xe dito che ti mai te raggiungerà sto puntin però tuto gira intorno a lu...".

"Xe come un baricentro!" dico io.

"Appunto!" rispondono.

Questo lascia di ghiaccio tutti i

il mare spazzato dal vento e dal sole
l'odore del gelsomino cotto dal sole
un corpo d'uomo
la parola giusta
il lampo dell'arte



Alla bellezza associo l'ironia, perché come viene ritratta oggi mi fa ridere...

presenti. Molti annuivano, altri erano distratti già da 20-22 minuti. Persino io sono rimasto sbigottito. La mia armatura fatta di citazioni e retorica si è sgretolata per l'ennesima volta davanti alla spontaneità e al candore di qualcuno che non si prepara sulle teorie o sulle risposte preconfezionate, bensì si limita a rispondere e basta!

Acqua dalla sorgente.

Luce del sole.

Verità.

Ognuno da tali affermazioni ora può trarre tutto ciò che vuole, ma io, grazie a loro sono riuscito quasi a lambire la consapevolezza di ciò che potrebbe essere il mio puntino. Il baricentro che mi permetterebbe di sorreggere senza fatica il peso delle difficoltà. La mia bellezza.

GRAZIE MULI!!!

Teo

UN'ADOLESCENTE ROMANTICA AMMALIATA DA UNA SIRINGA

Convivevo con i turbamenti dell'età sognando sofferenze importanti, leggende, eroine e cavalieri. Mi identificavo con i personaggi dei romanzi e aspiravo al suicidio. Vivevo in un caos d'emozioni finché pensai di aver trovato la bellezza più pura in un ago

Ero adolescente e convivevo serenamente con i turbamenti dell'età. Adoravo identificarmi nel dolore romantico di un pessimismo più studiato che sentito. Sognavo una sofferenza importante che volevo riconosciuta dagli altri, dai miei genitori, dai miei compagni di classe, dai miei amici.

Le mie letture erano confuse e mi donavano sentimenti forti e contraddittori. L'amore struggente per Thomas Mann mi accompagnava nella vita sognando Tadzio come ideale supremo. La delizia dello stile di Nabokov giustificava la ricerca di una morbosità sottile. Zola mi faceva arricciare il naso mentre condividevo l'orrore di bestialità umane e Gogol mi rasserenava

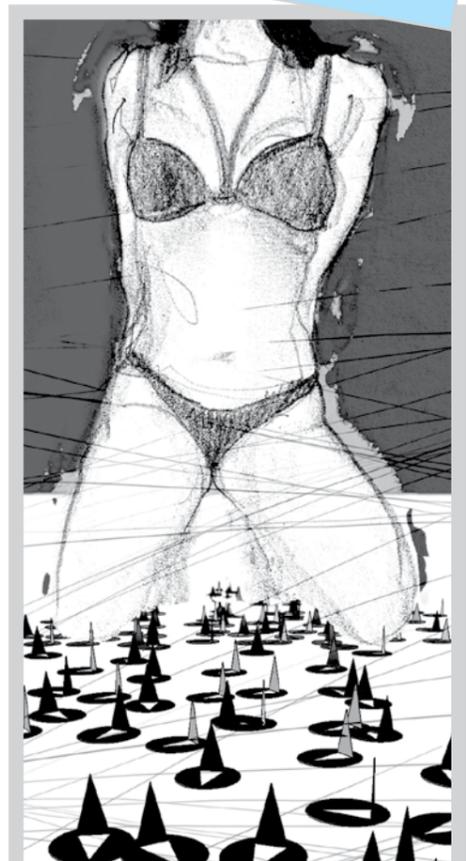
nell'agghiacciante descrizione di vite mediocri. I romantici tedeschi e il gotico inglese si mescolavano senza creanza e in me, studentessa poco profonda, caotica e in balia delle emozioni, trovavano un terreno fertile per deliri di onnipotenza e visioni di leggende, eroine e cavalieri.

Nella lettura le parole mi scalfivano come frecce di fuoco. Cerbottane con semi di curaro mi penetravano il cervello e l'identificazione con i protagonisti era totale. Provavo per loro invidia, pietà e rabbia. Ma ero loro, volevo esserlo. Il suicidio raggiungeva vette inimmaginabili, la compiutezza di un ciclo che dava un significato tangibile alla vita. La bellezza della perfezione di un

cerchio, semplice, pulito. Così ho iniziato a cercare Therese Raquin fra i vicoli più nascosti delle grandi città. Ho calpestato pavimenti di case diroccate dove famiglie intere vivevano nell'indigenza e nell'ignoranza fino a raggiungere il momento più bello, più devastante e più vicino agli eroi della libreria di casa: una siringa, un ago alla ricerca spasmodica di sangue.

La bellezza sta negli occhi di chi guarda e anche nell'anima. Ci sono vari tipi di bellezza, ma quella più significativa per me è il bello di vivere ed essere amati dalle persone a me più care. La bellezza di sapere che c'è sempre qualcuno che ti aiuterà nei momenti difficili e che ti aiuterà perché lo vuole fare, senza secondi fini.

La bellezza è l'immediatezza di un gesto semplice che porta l'appagamento di un bisogno



segue dalla prima pagina

Ma qualcosa di bello mi sta succedendo e parlando con le persone di una certa età, ascoltando le loro multicolorate esperienze, ho iniziato a vedere il mondo con occhi diversi.

Gino è un vecchietto con un faccino da furbo e gli occhi vispi. Fa fatica a fare qualsiasi movimento, è quasi sempre a letto. Io però ho la mia Ferrari (sedia a rotelle) così vado spesso da lui perché ha sete. Gli porgo la sua bottiglietta con la cannuccia perché possa appagare questo bisogno che tutti abbiamo ma che non tutti riescono a soddisfare. Gino non può muoversi e le infermiere e le Oss non sempre possono aiutarlo così io volo da una parte all'altra del reparto a fare il buon samaritano e lo faccio volentieri. Tutti mi vogliono bene e ammirano il mio impegno, nonostante le condizioni e la giovane età.

Gino ha una figlia, Rosi, una persona dai modi gentili e molto dolce. Ogni tanto ci scambiamo informazioni sullo stato di salute del padre. Una mattina vengo a sapere che Gino

compie gli anni, allora corro (si fa per dire) al terzo piano dove ci sono le cose per passare il tempo, prendo un palloncino, ci disegno un faccino buffo e lo porto a Gino cantandogli la solita canzone: "Tanti auguri a te...". Ragazzi. Avreste dovuto vedere la faccia e gli occhi che gli si sono accesi di una luce nuova, fantastica, come se tutti i momenti belli, gioiosi di 85 anni di vita gli illuminassero il volto.

Ecco questa è bellezza, vedere la gioia negli occhi di persone che ormai sanno di essere al capolinea, ma non ritengono inutile un emerito sconosciuto che ha dedicato qualche istante della sua esistenza a lenire la loro paura, solitudine e tristezza.

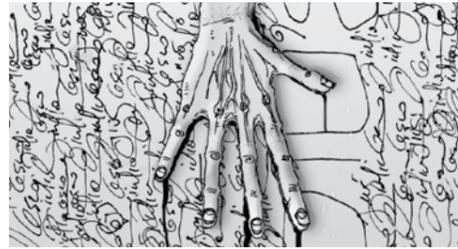
P.s. Il signore che guarda il muro sta migliorando di giorno in giorno. Adesso mi chiede di giocare a carte... Ma questa è un'altra storia.

Una persona nuova

La bellezza è una cosa che colpisce, che potrebbe essere un fiore, diamante, l'aspetto di una persona sia esteriore che interiore, un animale



La bellezza è quello che ci muove qualcosa dentro, che ci fa battere il cuore, che ci emoziona di piacere, che ci desta dalla sterilità dell'apatia

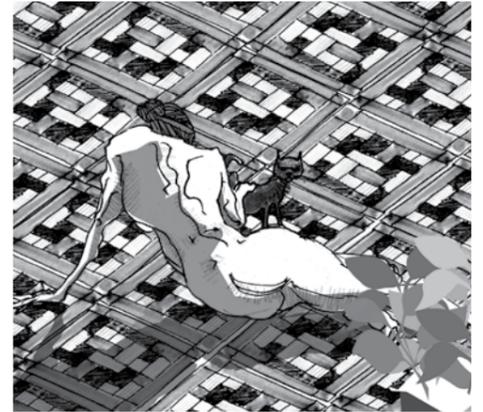


Bellezza è il profumo del mare
Bellezza è la neve che ricopre ogni cosa
Bellezza è lo sguardo del mio amore
Bellezza è il libro che leggo
Bellezza è la musica che ascolto
Bellezza è tutto ciò che mi fa star bene

La bellezza è qualcosa di soggettivo, è tutto o niente. Sono le persone stesse a dire cosa è e cosa non è bellezza. Di conseguenza non si può spiegare.



Bellezza è vedere la serenità e l'allegria nel volto di mia figlia che grazie all'inerzia riesce a trasmettere a me che sto vivendo incazzato.



E ADESSO C'E' "LIBERTÀ DI PAROLA"

E' nato a Pordenone il periodico dell'associazione I ragazzi della panchina. Un giornale di strada, fatto dalla gente per la gente, a cui il più "anziano" Volere Volare fa i migliori auguri di successo

LDP/Libertà Di Parola, il giornale dell'associazione "I ragazzi della panchina" di Pordenone (www.iragazzidellapanchina.it) si è piano piano materializzato. Vedendolo nascere pezzo dopo pezzo, idea dopo idea, si era perso di vista il significato nel suo complesso. Ora girandolo e rigirandolo tra le mani lo si vede per quello che è: una creatura viva. E' bastato avere la possibilità di farlo e subito è partita l'avventura. Da un manipolo di illusi che mai hanno dubitato della riuscita della cosa, è nata la voglia che si è diffusa ovunque.

Gli scritti, dalle provenienze più svariate, hanno cominciato a circolare in sede stimolando ancor di più la redazione ad arrivare in fondo. E' stata una cavalcata incessante, un susseguirsi di iniziative che hanno visto impegnati sempre più collaboratori. Tra la gente si avvertiva un interesse

crescente, ci si sentiva chiedere come andasse il giornale, se progrediva, magari anche qualche dritta sul suo contenuto. Si sentiva l'impazienza di stringere finalmente tra le mani il numero 1. "Ma quando esce? Ci vuole ancora molto?"

Un forte coinvolgimento ha fatto sì che ancora prima di uscire non fosse più il nostro giornale, ma il giornale di tutti. LDP, si mostra come un vento di strada, che viene dalla gente, che porta il pensiero di chi altrimenti non avrebbe possibilità di esprimersi. Grazie a tutti. LDP è realtà e noi vogliamo che rimanga tale, per non togliere voce a chicchessia e per non perdere un grande veicolo di integrazione tra persone di ceti e realtà diverse. Ora anche a Pordenone c'è un giornale di strada che gira tra la gente fatto dalla gente. Alleluia.

Gueri 06

ALT

Associazione di cittadine familiari per la prevenzione e la lotta alla tossicodipendenza.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì e mercoledì dalle 16 alle 18 nella sede di via Pindemonte 13 (vicino la rotonda del Boschetto, a San Giovanni).

La nostra e mail è: ass.alt@tiscali.it

Direttore editoriale

Pino Roveredo

Direttore responsabile

Daniela Gross

Redazione

Nicholas Bracco, Daniela Colombar, Duilio, Gigliola, Gueri, Simone Guidone, Luca, Marko, Francesco Settani, Teo Verdiani, gli studenti del Liceo Scienze Sociali del Carducci, Davide Zotti

Coordinamento

Gabriel Schuliaquer

Grafica & impaginazione

Emilio Porto e Nanni Spano
info.doppiopixel@gmail.com

Stampa

Tipografia Opera Villaggio del fanciullo - Opicina, Trieste

Volerevolare

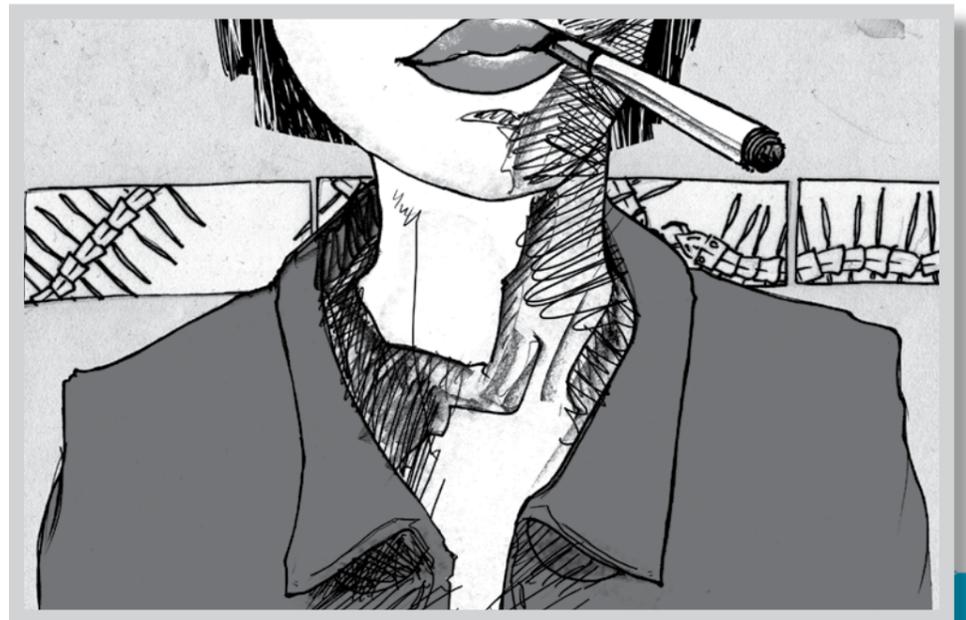
Via Pindemonte 13/b Trieste
Tel. 040 55122 volevola@hotmail.it

Questo numero è illustrato dalle belle immagini di Giuliano Cesco (www.topenlab.com). Grazie all'autore per la gentile concessione e agli amici dell'Associazione culturale Daydreaming project per la sempre preziosa collaborazione artistica. (www.ddmagazine.it)

Grazie a Nicholas per la vignetta a pagina 3

UN AVVISO

Ai tanti lettori che ci scrivono chiedendo di pubblicare i loro pensieri e riflessioni, ricordiamo che Volere Volare non pubblica articoli di autori sconosciuti. Ricordiamo dunque a chi ci scrive (all'indirizzo di via Pindemonte 13 o alla casella di posta elettronica volevola@hotmail.it) di mettere sempre il nome, il cognome e se possibile un numero di telefono a cui essere rintracciati. Ciò non implica alcun obbligo di firma sull'articolo. Il testo, se l'autore lo desidera, potrà comunque essere pubblicato in forma anonima.



Volere Volare
anno 9, numero 1

bimestrale dell'Associazione cittadini e familiari per la lotta alla tossicodipendenza
registrazione al Tribunale di Trieste n. 1042 del 1/3/2002.